

Le lingue letterarie, il lessico della poesia, le origini della metrica

L'esempio della *χελιχελώνη* e il complesso rapporto tra lingue letterarie e lingue 'parlate'.

- 1) Il greco (tranne, parzialmente, glosse e iscrizioni, che peraltro sono 'formalizzate') è per noi una lingua letteraria (ma ciò, come sempre avviene per le lingue antiche, è dovuto anche al processo della tradizione); dalle differenze segniche (ξ, φ, χ, ψ) all'unificazione alfabetica (403 a.C.).
- 2) Il complesso dei linguisti e il sospetto verso le lingue letterarie: l'esempio del latino da Augusto al Rinascimento (o al Concilio Vaticano II) e del sanscrito, il divaricarsi dei piani e lo scarso interesse per il linguista.
- 3) Le lingue letterarie come forme 'normalizzate' del parlato e come insiemi compatti di regole fissate e codificate (ma questo non sempre è vero) e le lingue parlate come incerti oggetti di ricerca (quale lingua parlata? quali atlanti linguistici?).
- 4) L'importanza, anche modellizzante, delle lingue letterarie (es. il gotico di Ulfila, lo slavo o slavone di Salonico di Cirillo e Metodio, l'armeno dei primi traduttori biblici, l'arabo del Corano) e le lingue comuni *in nuce* (es. di Dante, Petrarca e Boccaccio).
- 5) La lingua letteraria è uno dei mezzi di azione di un gruppo di individui dotati di forza e di coscienza di sé; non di rado una lingua letteraria diventa lingua comune: «vantaggio decisivo per quei popoli che hanno saputo meritarselo, essendo riusciti a formarsi un'aristocrazia dello spirito» (A. Meillet).

Le lingue 'parlate' e la difficile individuazione.

- 1) L'esempio di Erodoto (I 142) e delle diverse lingue ioniche.
- 2) I 'rispecchiamenti': Ipponatte e la commedia.

Le lingue letterarie, come anche le lingue religiose, sono un tipo particolare di lingue 'speciali' o 'tecniche'.

- 1) Parlate locali (ogni gruppo locale ha la sua) e parlate speciali (gruppi professionali, esercito, sport).
- 2) Il carattere esoterico e 'segreto' delle lingue speciali, che le rende così difficili da studiare.
- 3) I caratteri delle lingue speciali: il mantenimento della fonetica e del sistema grammaticale, e la differenziazione lessicale (il lessico ha una certa autonomia ed è più facilmente modificabile: l'es. dell'armeno zingaresco); forestierismi, neologismi, slittamenti semantici.

Lingue letterarie di origine religiosa e lingue letterarie di origine profana.

- 1) Le lingue religiose: il passaggio dall'umano al divino e l'esigenza di discontinuità e di oscurità (terminologica e sintattica: l'es. di *Ahura Mazda*); le *Gāthā*, gli inni vedici, il *Carmen fratrum Arvalium*, l'*Inno a Zeus* dell'*Agamemnone* di Eschilo.
- 2) Il processo di laicizzazione delle lingue religiose: l'intervento di elementi esterni (i re stranieri in India) e il proselitismo (l'alfabeto gotico, slavo, armeno).
- 3) Il processo di cristallizzazione e di irrigidimento indotto dalle lingue religiose divenute letterarie: la chiave di interpretazione della realtà e la meccanizzazione del pensiero.
- 4) L'internazionalismo delle lingue letterarie.
- 5) Le lingue letterarie di origine profana: *thul* islandesi, *filé* irlandesi, *scop* anglossassoni, *chansons de gestes* francesi.
- 6) Il greco come lingua letteraria profana: il diletto delle aristocrazie, le feste pubbliche, l'espressione di sentimenti individuali; la scarsa incidenza dell'elemento religioso sulla lingua e sulla letteratura elleniche.
- 7) I caratteri delle lingue letterarie: arcaismo e dialettalismo (il dialetto diverso da quello su cui riposa la lingua corrente); differenze grammaticali (il passato remoto, il congiuntivo, ...), fonetiche (*gorod* e *grad* in russo), lessicali (*corsiero*, *affinché*, *concerne*, *sono a dirle*, *è spleta*; l'esempio dei Cechi e dei Francesi: *ordonateur* e *computer*), di *ordo verborum* (le esigenze di autonomia e completezza delle frasi letterarie).
- 8) Parlato (*varietas* e irregolarità grammaticale, monotonia nei tipi di frase e nel lessico) *versus* letterario (regolarità [monotonia] grammaticale, varietà nei tipi di frase e nel lessico).

Il lessico della poesia: lo scarto dalla norma e la misura.

- 1) *γλῶτται*, composti (*vojevoda*, *medvědi*), metafore.
- 2) La necessità di non eccedere: Aristotele e il *Telefo* di Euripide (*κόπτης ἀνάσσω*), Corinna e Pindaro nella testimonianza di Plutarco (*μη ὄλω τῶ θυλάκω*).

Il sorgere delle lingue letterarie greche: dal medioevo ellenico alla cultura di un'aristocrazia.

- 1) Dalla raffinata cultura egea (arte evoluta ed elegante, scrittura indecifrata) ai secoli bui X-IX a.C. (senza arte né scrittura). I primordi nell'VIII secolo (le linee geometriche dei vasi del Dipylon) e il rapido progresso di arte (dal VI al V sec.: dalle *κόρραι* a Fidia) e letteratura (dal nulla a Omero, Esiodo, Archiloco, Alcmane): l'azione di un'aristocrazia affrancata dal lavoro e la precoce formalizzazione (caratteristica di ogni prodotto culturale greco).
- 2) La tradizione orale e il tardo avvento della scrittura: le liste di Olimpia (776), degli efori (757) degli arconti (683), le iscrizioni non anteriori al VII sec. e l'esempio dei poemi omerici (che non menzionano scrittura né Dori peloponnesiaci).
- 3) L'unità del mondo greco: Amasi e gli stabilimenti greci di Naucrati (560), i giochi di Olimpia e le vittorie dei Crotoniati, i rapporti tra Sibari e Mileto, Πανέλληνες (Hom. *Il.* II 530, Hes. *Op.* 528, Archil. fr. 102,1 W.²) ed Ἑλλάς (5x nell'*Iliade* e 5x nell'*Odissea*); l'unità religiosa (gli stessi dèi dovunque); l'unità linguistica (Plat. *Alc.* I 111a τὸ ἐλληνίζειν, μῦθος=μῶθος=μῶθος, i prestiti); l'unità culturale e l'internazionalismo aristocratico.
- 4) La grande colonizzazione ellenica (la più grande realizzazione greca tra il X e il VI sec. a.C.): la civiltà rivierasca (mai nell'entroterra) e marinara (le città euboiche, Mileto, Atene, Corinto, Siracusa) e le commistioni panelleniche; lo spirito epico della colonizzazione (il parallelo degli Scandinavi); l'origine coloniale della letteratura (Omero? ed Esiodo; Archiloco e i lesbici; la lirica dorica tra Terpandro, Alcmane, Stesicoro e Ibico; la commedia siciliana; la filosofia tra Pitagora, Senofane, Eraclito; la sofistica tra Protagora, Gorgia e Trasimaco); i generi letterari regionali (almeno in parte: l'esempio della prosa) e la formalizzazione letteraria: «il greco che è stato scritto e che ha avuto un'influenza è stato la lingua di un'aristocrazia» (A. Meillet).

Le origini della metrica: versi (lirici) indoeuropei e versi (epici) mediterranei.

- 1) L'accento tonico-musicale e non intensivo-rafforzativo, ininfluyente sul timbro, sulla quantità vocalica e sul metro.
- 2) Sillabe lunghe (che contengono una vocale lunga, un dittongo o una vocale seguita da due o più consonanti) e sillabe brevi (che contengono una vocale breve in sillaba aperta); la successiva 'eccezione' dei gruppi *muta cum liquida* (VI sec. a.C.? La discussa presenza nei poemi omerici).
- 3) Il 'taglio' entro la prima metà del verso, la prima parte libera e la seconda fissa (eccetto la sillaba finale); l'isocronia; la sequenza di elementi \sim e $\sim\sim$; le strofe di 3/4 versi: i paralleli greco-vedici e il problema della metrica avestica arcaica (le *Gāthā*) non quantitativa.
- 4) I metri dattilici e giambo-trocaici e l'equivalenza $\sim\sim = -$: il ritmo più regolare, il numero delle sillabe più vario vs. il ritmo più vario e l'isocronia sillabica dei metri eolici.
- 5) La poesia lirica e culturale di tradizione orale e origine indoeuropea e la poesia epica aristocratica di origine egea (es. Ἀχιλλεύς, Ὀδυσσεύς, Αἴας non indoeuropei)?